

**VITE INATTESE 76**



STEFANO GALLERANI  
**DORIAN YATES**  
IL POTERE DELL'OMBRA

66THAND2ND

© Stefano Gallerani, 2023

*progetto grafico*  
Paper Paper

*immagine di copertina*  
© Guido Scarabottolo

*composizione tipografica*  
Arnhem (TypeBy)  
Fixture (Sudtipos)

© **66THAND2ND** 2023  
ISBN 978-88-3297-294-8

«Tutti gli uomini sognano: ma non  
allo stesso modo. Coloro che sognano  
di notte, nei recessi polverosi delle  
loro menti, si svegliano di giorno  
per scoprire la vanità di quelle immagini:  
ma coloro i quali sognano di giorno  
sono uomini pericolosi, perché possono  
mettere in pratica i loro sogni  
a occhi aperti, per renderli possibili».

Thomas Edward Lawrence,  
*I sette pilastri della saggezza*



## PROLOGO

5 maggio 1973. Primo pomeriggio. Inghilterra del nord. L'aria di campagna è fredda, pungente, il terreno pesante e il cielo coperto. Un gruppo di ragazzini si accalca sulla linea di partenza. Il percorso su cui stanno per sfidarsi è lungo quattrocento metri. Alcuni si spintonano, altri scherzano e altri, ancora, spiano i compagni con la coda dell'occhio. Ai margini, insegnanti, genitori e perditempo bevono e strillano al rallentatore. Si tratta solo di una gara di provincia per raccogliere i soldi necessari per un nuovo scuolabus, ma per la piccola comunità di Tamworth, nello Staffordshire, poco più di venti chilometri sopra Birmingham, è un evento. Dal pubblico si leva un solo nome: Frankie. È lui il favorito. Il più piccolo della famiglia Buller, infatti, ha il fisico perfetto per questa prova di resistenza. Quattrocento metri per quarantacinque giri: diciottomila metri in totale. Praticamente una mezza maratona. Asciutto, leggero e slanciato, Frankie fissa il primo tratto di percorso senza guardarsi intorno. Forte di settimane di scatti e ripartenze insieme ai fratelli John e Terry, due promesse del pugilato locale, non lo fa per paura o timidezza, ma per fiducia. Già, lui non è certo il tipo che si metterà a frignare perché, in maglietta e calzoncini, gli sembra di essere il primo uomo sulla terra. È quando sente di essere l'ultimo che le cose non vanno bene. Ma oggi non è una di quelle volte. Oggi è il suo giorno.

Mentre il cielo schiarisce appena lasciando intravedere, basso, un lembo di sole pallido, Frankie ravvia i capelli, controlla che le scarpette siano ben allacciate, alza di nuovo gli occhi, poi, puntando le dita dei piedi sul terreno, scalda le caviglie roteandole da un lato e dall'altro. Mima i gesti dei campioni che ha visto in televisione: scrolla

le spalle, saltella sul posto, piega il collo a destra e sinistra e gonfia il petto con grandi respiri. Diciotto chilometri lo separano dalla vittoria. Poco più di undici miglia per dimostrare quanto vale. Intorno a lui non ci sono avversari, ma solo comparse che sfumano come nebbia ai suoi lati. E quando lo starter dà il via, non gli ci vuole molto per lasciarsele tutte alle spalle. Le sue falcate sono ampie, il ritmo sostenuto e la strategia semplice: fare il vuoto subito e gestire il vantaggio fino alla fine per trasformare l'ultima frazione in una marcia trionfale. Dopo i primi quattromila metri, la strategia comincia a dare i suoi frutti: sfiancati e non preparati, cedono anche i più tenaci. Quella di Frankie, ormai, è solo una corsa contro il cronometro e il ragazzo comincia a pensare come festeggerà la vittoria con gli amici. Per tutta l'estate sarà un eroe. Per tutta l'estate riscuoterà il credito di questo sabato. Per tutta l'estate non sarà più il piccolo Buller, ma il campione del 5 maggio. Ed è proprio a questo punto, quando niente farebbe pensare il contrario, che qualcosa va storto. Qualcosa di inaspettato e ineluttabile. Frankie non se ne accorge subito, ma un'ombra sbiadita si stende accanto alla sua, non invitata e non gradita; tiene il passo, quell'ombra, e non cede un metro, facendosi sempre più cupa. Superato il primo quarto di gara, finalmente Frankie la vede allungarsi alla sua sinistra. Troppo tardi: il dubbio ha già aperto una crepa nella corazza delle sue certezze. Nemmeno il tempo di rendersene conto e il pensiero di perdere lo sconfigge, perché non si può vincere contro un'ombra. Un'ombra non rispetta le regole della fisica, non sente la fatica e non ha corpo. Un'ombra è come uno spettro: più forte di qualsiasi talento e insensibile al dolore. I quattromila metri successivi sono un'agonia. Il fiato è sempre più corto. Il sudore, freddo. Le gambe, pesanti e dure. Non funziona più niente, e Frankie si arrende: battuto dalla paura, si blocca. Non ce la fa più ad andare avanti. Non riesce nemmeno a respirare. Con le mani sulle ginocchia, i talloni piantati nel terreno e una fame d'aria che non ha mai provato prima, guarda il corpo che insegue l'ombra allontanarsi inesorabilmente. Chi è? Da dove è spuntato? Dov'era? Senza trovare risposte, l'ultima cosa che vede sono le orecchie a sventola e i polpacci gonfi di quel ragazzino biondo di cui i pochi presenti rimasti cominciano a scandire il nome: Dorian, Dorian, Dorian... Alla fine dei quarantacinque giri regolamentari l'insegnante di educazione fisica lo deve quasi fermare a



braccia. È finita, ha vinto lui. Ma il giovane Yates – questo il cognome di Dorian – non sta correndo per vincere: lui corre per dimostrare che può andare avanti finché non gli scoppiano i polmoni. E anche oltre. Corre perché il pensiero può più della materia, anche se ancora non lo sa. Corre e non si ferma. Non lo farà mai più. Corre dietro l'ombra di cui ha appena scoperto il potere.